

# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011

1861 - 2011

150 anni  
dell'Unità  
d'Italia

## VERSO IL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

*Il 17 marzo 2011 il nostro Paese compie 150 anni.  
In questa data, nel 1861, a Torino, dopo la prima riunione  
del nuovo Parlamento Italiano sotto la corona  
di Re Vittorio Emanuele II, venne proclamata l'Unità d'Italia.*

*Torino, prima capitale d'Italia, rivendica con il Piemonte,  
giustamente, un ruolo in prima fila.*

*Io ho la fortuna di vivere in questa magnifica terra del Piemonte  
da ben 55 anni e sono convinto che i Piemontesi sapranno organizzare  
una ricorrenza degna di far rivivere nella memoria e nella coscienza  
di tutti noi Italiani le ragioni di quell'unità e indivisibilità  
con cui nacque l'Italia.*

*Dobbiamo, quindi, essere orgogliosi di festeggiare  
questo 150° anniversario, elevando i valori di democrazia,  
libertà ed indipendenza che furono fondamento  
del Risorgimento e che ora lo sono nella nostra Costituzione.*

*È nostro obbligo custodire gelosamente il Tricolore  
e la Costituzione affinché l'Italia, unita da questi suoi simboli,  
renda memoria al sacrificio dei tanti connazionali  
che hanno combatutto, sofferto e dato la vita per la nostra Patria.*

*Viva la nostra bellissima Italia!*

*Baldissero Torinese, 15.11.2010*

*Il Sindaco  
Carlo Corinto*



STEMMA DEL COMUNE

*“È la bandiera dei tre colori  
è sempre stata la più bella.  
Noi vogliamo sempre quella,  
noi vogliamo la libertà”  
(Canto popolare - 1848 circa)*



## Le sorgenti di Baldissero

Oggi, aprire il rubinetto per ottenere acqua è un gesto naturale che compiamo quotidianamente e che fa parte della nostra vita; non è sempre stato così, ricordiamo che nel nostro paese l'acquedotto è stato introdotto alla fine degli anni cinquanta e che prima di allora, l'acqua era attinta dai numerosi pozzi presenti sul territorio, infatti ogni cascina ne era dotata ed in centro al paese c'era quello dell'antico Castello, scavato a forma di clessidra.

Queste importanti riserve d'acqua che nel periodo estivo venivano mantenute potabili con l'ausilio della sola aggiunta di pietre di calce, quando si estinguevano costringevano i Baldisseresi per l'approvvigionamento idrico, a recarsi alle fonti, quelle sorgenti che hanno permesso la vita sul nostro territorio fin dal primo insediamento.

Tratteremo qui esclusivamente delle fonti del capoluogo in quanto di quelle importanti di Rivodora si è già diffusamente trattato.

Per trovare acqua in qualunque momento dell'anno occorre recarsi principalmente in due luoghi: a Paluch, dove nasce il rio Boglione (Boirun) che deve il suo nome al carattere impetuoso e "ribollente" che assume in occasione di importanti precipitazioni; le sorgenti sono situate nella boscaglia in direzione Pino Torinese proprio di fronte al nuovissimo asilo nido.

La seconda inesauribile fonte è quella denominata degli Aburù, nonostante ripetute indagini non è stato possibile individuare con certezza l'origine del toponimo assai singolare e ricco di fascino, tuttavia allo scopo è utile ricordare come l'azione di abbeverare il bestiame è indicata in piemontese con "boré" (al bes-ci); qui nasce il rio Baldissero (un tempo denominato rio Cieferrato), per poi scorrere a valle del paese e sfociare nel Banna.

In realtà, nella zona, vi sono due sorgenti una accanto all'altra ma quella situata sulla roccia ha maggiore portata e non ha mai cessato di sgorgare, fornendo in

## G e n é



passato, per i contadini che lavoravano nei pressi, la possibilità di dissetarsi; oggi a causa dell'inquinamento è preferibile non usufruirne.

Per accedervi occorre lungo strada Superga, salendo da Baldissero in direzione Superga, immediatamente prima del numero civico 22, inoltrarsi a destra percorrendo una stradina sterrata e tenendo sempre la sinistra, finché ci si trova di fronte.

In passato gli approvvigionamenti venivano effettuati tramite botti di legno issate su appositi carri trainati da vacche poiché pochi potevano permettersi i buoi o i cavalli quindi insegnavano alla vacca più docile (culatavu) ad ubbidire e a trascinare il pesante carico. L'acqua veniva raccolta, con una latta con la sola forza delle braccia e versata nella botte, naturalmente occorreva molto tempo e si formavano code di persone e carri che attendevano per poter attingere nel "gui" appositamente scavato. Era quindi utile raggiungere il posto la mattina molto presto per poter ridurre i tempi di attesa.

Degne di nota sono poi la "fontan-a carbon" le cui acque hanno il sapore del carbone e che si trova sulla strada che da Paluch va a Superga verso monte proprio all'imbocco di un sentiero. Oggi non è visibile in quanto non curata ma le persone che vi si sono abbeverate assicurano che basterebbe leggermente scavare per ripristinarla e la "fontan-a del fer" che si trova lungo il rio Boglione; le pareti dalle quali sgorga sono evidentemente macchiate di ruggine Per accedervi bisogna scendere verso il detto rio da strada Chieri nei pressi del numero civico 50. Speriamo che dai nostri rubinetti non smetta mai di scorrere l'acqua, ma se dovesse succedere sappiamo dove trovarla...

Archivio Benedetto Attilio

Bruna Castelli Bosco

1 Saba SANTA MARIA

2 Dumìnica SAN DEFENDENT

3 Lùn-es SANTA GENOVIEFA

4 Màrtes SANTA AQUILIN ☹

5 Mèrcol SAN SIMUN

6 Giòbia EPIFANIA'D NOSGNOR

7 Vënner SAN LUSSIAN

8 Saba SAN MÀSSIM

9 Dumìnica S. GIÜLIAN E BASILISSA

10 Lùn-es SANT ALDO

11 Màrtes SANTIGINO

12 Mèrcol SAN MODEST ☾

13 Giòbia SANTA VERÒNICA

14 Vënner SANTILARI

15 Saba SAN MÒ

16 Dumìnica SAN MARCEL

17 Lùn-es SANT ANTÒNI

18 Màrtes SANTALIBERÀ

19 Mèrcol SAN MARIO ☺

20 Giòbia SAN BASTIAN

21 Vënner SANT'AGNES

22 Saba SAN VINCENS

23 Dumìnica SPOSALISSI D'AMADONA

24 Lùn-es S. FRANCESCH ÈD SÀLES

25 Màrtes CONVERSION'D S. PAOLO

26 Mèrcol SANTI TITO E TIMOTEO ☾

27 Giòbia SANT'ANGELA MERICI

28 Vënner SAN TOMÀ D'AQUIN

29 Saba SAN COSTANS

30 Dumìnica BEAT SEBASTIAN VALFRÉ

31 Lùn-es SAN GIOANN BÒSCH

# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011

1861 - 2011  
150 anni  
dell'Unità  
d'Italia

## Il gioco dei Tarocchi

Mio nonno era del 1888. Già avanti negli anni, tutte le domeniche pomeriggio, all'osteria Italia giocava ai Tarocchi. Mi sono sempre chiesto perchè non mi abbia mai insegnato a giocare ai Tarocchi, lui che mi ha insegnato tutti gli altri giochi (scopone, scopa all'asso, briscola, tresette...). Non ho una risposta. Forse per il misterioso significato che potevano avere quelle carte? Certo scorrendo le 78 carte dei Tarocchi non si può non essere colpiti dalla composizione, non casuale, di quelle figure, con le loro raffigurazioni e le conseguenti interpretazioni. Sembrerebbe quasi un gioco esoterico. I Tarocchi hanno conosciuto in Italia, dove sono nati all'inizio del Quattrocento, una lunga storia. Furono inventati nelle corti principesche dell'Italia del Nord nei primi decenni del XV secolo. I primi riferimenti conosciuti sono databili intorno al 1440 e provengono da Milano e da Ferrara. Doveva essere per quell'epoca un gioco di lusso, elitario, destinato esclusivamente ai principi e alle loro corti. Non si sa quali siano stati i motivi che portarono all'invenzione dei Tarocchi.

Un'ipotesi plausibile è quella di un uso didattico o pedagogico, meno probabile è l'uso divinatorio. Si può pensare che le intenzioni del loro inventore fossero proprio quelle di rappresentare le categorie del mondo visibile ed invisibile secondo il pensiero rinascimentale: le condizioni degli uomini, le leggi che li governano, le forze che li dirigono, il loro destino. Nei Tarocchi le carte "esoteriche" chiamate Trionfi sono 22 e precisamente in ordine crescente: il Matto, il Bagatto, la Papessa, l'Imperatrice, l'Imperatore, il Papa, gli Amanti, il Carro, la Giustizia, l'Eremita, la Ruota della Fortuna, la Forza, il Penduto, la Morte, la Temperanza, il Diavolo, la Torre, le Stelle, la Luna, il Sole, l'Angelo, il Mondo.

In Piemonte i Tarocchi arrivano nel XVI secolo e trovano il massimo splendore popolare nell'800. La sua diffusione fu ampia, perchè veniva considerato un gioco dilettevole, ingegnoso e istruttivo.

Numerosissime sono le modalità e varianti del gioco dei

## F è r v é



Tarocchi. Come regola generale ricordiamo che il mazzo da 78 carte è composto da 5 semi: il Trionfo di 22 carte numerate da 0 a 21, i semi di Denari, Coppe, Bastoni, Spade ognuno composto da 14 carte. Il seme di Trionfo è così definito perchè nel gioco le 22 carte vincono sempre le altre dei quattro semi. Per semplificare molto il meccanismo è simile a quello della briscola. Oggi la diffusione del gioco si è fortemente ridotta e i Tarocchi si sono limitati a diventare una delle tecniche di divinazione più recenti e di maggior successo.

Paolo Martini

## IJ BALONET

Ant la piassa dël pais a Carlevè  
a j'è n'omo che a vend ij balonet  
ansema aj ten gropà come un rapet  
për nen ch'a vado an ciel a spassèggè.

Aj riva un cit che a pianta la matan-a  
perché a veul col ross, ch'a l'è 'l pi bel  
e tant a fa che a la fin soa mama  
duerta el borsòt për fé chitè 'l rabel.

Èl gagnù a cor via tut content  
strenzend 'l fil ch'a ten 'sta maravija  
ma a l'improvvis aj riva un buf 'd vent  
e da la man el balon a scian-ca via.

Mi lo guardo ondojè lassù lassù  
e penso che 'l balon an fin dij cont  
smija aj mé seugn che l'hai tenù da cont  
e che pian pian, senza ancorzme, l'hai perdù....

Archivio Martini Orlandini

Pier Carlo Maschera

1 Màrtes SANT ORS

2 Mèrcol PÜRIFICASIUN ÈD MARIA

3 Giòbia SAN BIAS ☹

4 Vënner SAN GILBERT

5 Saba SANTAGHÈTTA

6 Dumìnica SAN PAOLO MIKI

7 Lùn-es SAN VEDAST

8 Màrtes SAN GIRÒM

9 Mèrcol SANTAPOLÒNIA

10 Giòbia SANTA SCOLÀSTICA

11 Vënner MADONA'D LOURDES ☽

12 Saba SAN DAMIAN

13 Dumìnica SAN BENIGN

14 Lùn-es SAN VALENTIN

15 Màrtes SAN FAUSTIN

16 Mèrcol SANTA GIÜLIAN-A

17 Giòbia SAN GERARD

18 Vënner SAN SIMEON ☺

19 Saba SAN CORÀ

20 Dumìnica SANT'ANSGARDA

21 Lùn-es SANTELEONÒRA

22 Màrtes CATEDRA'D SAN PÈ

23 Mèrcol SAN RENS

24 Giòbia SAN SERGIO ☾

25 Vënner SAN CALIST

26 Saba SAN FORTUNÀ

27 Dumìnica SAN GABRIEL

28 Lùn-es SAN ROMAN

# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011

1861 - 2011  
150 anni  
dell'Unità  
d'Italia

## 1861 - A Baldissero accadeva ...

L'evento che quest'anno verrà solennemente celebrato, quello dei 150 anni dell'Unità d'Italia, è oggi certamente di grande rilievo, ma non fu così nel lontano 1861, quando più che di "unità" si parlò di "annessione" del Sud al Regno Sabauda, artefici Cavour il genio, Vittorio Emanuele II l'astuto ed opportunista sovrano, Garibaldi il carismatico e Mazzini l'utopista. Gli Italiani, allora divisi in tante piccole realtà locali, non avvertirono nella giusta portata l'evento storico. E Baldissero non si sottrasse certamente alla comune indifferenza che caratterizzava i piccoli centri urbani, tanto che dell'Unità d'Italia non si trova traccia in alcun documento comunale, mentre continua la normale attività amministrativa.

Dai verbali dei Consigli e della Giunta Comunali di Baldissero abbiamo alcune notizie di "cronaca cittadina" e interessanti informazioni sui problemi della Comunità in quel particolare momento storico.

Il paese contava 1800 abitanti. Il Sindaco era il sig. Domenico Collo che formava la Giunta con i sigg. Chierito Giovanni e il medico Luigi Vergnano.

Alla formazione del Consiglio si aggiungevano i sigg. Bertinetti Luigi, Fenoglio Romano, Trivero Luigi, Berruto Giorgio, Bagnasacco Michele, Amerio Piercarlo Demo Domenico, Bertoglio Giovanni Battista e il Notaio Collo Luigi (C.C 27-03-1861).

All'ordine del giorno comparivano argomenti diversi: delibere di pagamento per lavori eseguiti, domande e permessi di disboscamenti, classificazione della scuola di Rivodora...

Il 6 novembre il Consiglio nominò Pievano il Teologo Vincenzo Caramello, "professore da gran tempo in questo Comune dove incontra la stima e la simpatia della popolazione". Sostituiva Don Mossi, "promosso alla carica di Canonico nella Collegiata di Chieri".

Il 9 dicembre, ancora il Consiglio Comunale nomina Maestra di Rivodora la Signora Domenica Porporato di Airasca.

Ma il problema che interessò e "agitò" per quasi tutto l'anno

## M a r s



l'Amministrazione e la Comunità fu quello della variante della "strada del concentrico", (Via Martiri della Libertà) che era l'unica strada e troppo ripida (per questa sua caratteristica è sempre stata chiamata "La rampa"). All'inizio, i dieci proprietari dei terreni da occupare per la realizzazione del nuovo tratto, oggi Via Roma, si opposero seriamente impedendo, al geometra incaricato, Saverio Gallina di Chieri, di effettuare le misurazioni secondo il progetto dell'Ing. Alberti, progetto già approvato in Consiglio il mese di agosto dell'anno precedente.

Dopo una lunga serie di infruttuosi incontri-scontri tra l'autorità e i cittadini interessati all'esproprio, intervenne il Governatore della Provincia che nominò l'Ing. Avenati Saverio quale perito d'Ufficio per fissare le indennità da corrispondere secondo l'estensione e il tipo di terreno.

Le Delibere e i Decreti che seguirono imposero la realizzazione dell'opera in nome dell'utilità pubblica e liquidarono gli espropri a prezzi inferiori alle richieste giudicate troppo esose.

Il secondo problema che l'Amministrazione si trovò ad affrontare con l'opposizione di una parte dei cittadini fu la ricostruzione in muratura del ponte di legno di strada Tetti Berruto all'incrocio con Strada Cervo. Questo era stato semidistrutto l'anno prima da un uragano che aveva provocato una piena rovinosa. Il Comune aveva previsto una spesa di £ 150 a totale carico degli utenti residenti, ma questi si opposero denunciando spese non giustificate ed ottennero di intervenire per le riparazioni soltanto quando se ne presentasse la necessità, riducendo così notevolmente le spese. Tutto questo mentre l'Italia si apprestava a compiere la sua Unità nazionale.

Renata Liboà

Archivio Martini Orlandini

1 Màrtes SANT'ALBIN

2 Mèrcol SAN SIMPLISSI

3 Giòbia BEAT GIACOMIN

4 Vënner SAN CASIMIR ☹

5 Saba SANT'ADRIANA

6 Dumìnica S. PERPETUA

7 Lùn-es SAN MARSIAN

8 Màrtes SAN GIOANN ÈD DIO

9 Mèrcol LE SÈNNER

10 Giòbia SS. 40 MARTIR

11 Vënner SAN CANDIN

12 Saba SAN GREGÒRI MAGN ☾

13 Dumìnica SANT'ELDRÀ

14 Lùn-es SANTA MATILDE

15 Màrtes SANTA LUISA

16 Mèrcol SANT'ERIBERT

17 Giòbia SAN PATRISI V.

18 Vënner SAN SALVATOR

19 Saba SAN GIUSEP ☺

20 Dumìnica SANTA CLAUDIA

21 Lùn-es SAN GIUSTINIAN

22 Màrtes SANTA LEA

23 Mèrcol SANTA REBECCA

24 Giòbia SAN FLAVIO

25 Vënner ANONSIASSION

26 Saba SANT'EMANOEL ☾

27 Dumìnica SAN VINCENS DE PAOLI

28 Lùn-es S. SIST PAPA

29 Màrtes SAN SECOND

30 Mèrcol SAN QUIRIN

31 Giòbia SAN BENIAMIN

# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011

1861 - 2011

150 anni  
dell'Unità  
d'Italia

## Gita a Superga

La salita al Colle di Superga era, all'inizio del secolo scorso, una delle più ambite e frequentate "gite fuori porta" che si potessero organizzare. Anzitutto perché era a costo zero: tutto quello che occorreva era un buon paio di gambe, tanta voglia di camminare ed un piccolo tascapane da riempire con qualche panino e, magari, un fiasco di vino. E poi rappresentava un'ottima occasione per trascorrere qualche ora nel bel mezzo della natura, lungo la ripida e tortuosa strada che da Sassi conduceva alla Basilica per antonomasia. Ovviamente non c'era l'odierno via vai di automobili, il rosso trenino a cremagliera (talmente visibile che venne bombardato dagli Alleati durante il secondo conflitto mondiale, scambiato chissà, magari per un mezzo di trasporto bellico) era utilizzato dalle famiglie o dai residenti ma non certamente dalle comitive di giovani o dalle coppie di innamorati, e pertanto la salita a piedi era scontata. Nella foto che qui proponiamo è ritratto un gruppo di ragazze e ragazzi che, in allegra comitiva, hanno raggiunto la sommità del colle posando poi per la foto ricordo. L'anno è il 1922, l'occasione è di quelle speciali. I cinque ragazzi accosciati, sono infatti dei "coscritti" che hanno appena "tirato il numero" e che hanno voluto celebrare l'evento con la salita al Colle (oggi si parla di salita al Colle per comporre o sciogliere i governi). Da notare che tre di questi giovani, appartenenti ad uno dei tanti gruppi musicali che già allora si esibivano in special modo durante i balli pubblici, hanno in mano degli strumenti musicali: cornetta, fisarmonica, chitarra, mentre un quarto mostra orgogliosamente un "sabò" (forse usato come bicchiere?) ed un fiasco di vino. Povero ma dignitoso l'abbigliamento: i "vestiti da passeggio" della ragazze, giacca, cravatta, berretto, pantaloni con la "svercia" per i ragazzi.

Pier Carlo Maschera

## A v r i l



Archivio Maschera

## Fàula d'amor...

Fàula d'amor, legera coma 'l vent  
fresca 'me l'eva ch'a gargòja sclinta  
trames ij ròch, trames le rive aserbe  
ed còsta vita.

Fàula d'amor, la stèila ed tò soris  
a peul fé nasse da la tèra sombra  
ed bruéra s-gianflà da la tempesta  
'na neuva vita.

Fàula contà la sèira a randa 'l feu  
che - viv - a s'àussa dzora dij brandé,  
viv, coma viva a s'àussa còsta fiamma  
che a brusa èl cheur.....

Pier Carlo Maschera

1 Vënner SAN UGO

2 Saba SAN FRANCESCH DA PÀOLA

3 Dumìnica SANTIRENE ☹

4 Lùn-es SAN BENEDET

5 Màrtes SAN VINCENS

6 Mèrcol SAN CELESTIN

7 Giòbia SANTA LIBANIA

8 Vënner SAN DIONIS

9 Saba SANTA MARIA CL.

10 Dumìnica BEAT ANTÒNI NEIRÒT

11 Lùn-es SAN STANISLAO ☾

12 Màrtes BEAT ANGEL CARIÈT

13 Mèrcol SANTELIA ERMITA

14 Giòbia SAN LAMBERT

15 Vënner SANT ANNIBALE

16 Saba SANTA BERNARDETTA S.

17 Dumìnica DLA RAMULIVA

18 Lùn-es SAN GALDIN ☺

19 Màrtes SANTA EMMA

20 Mèrcol SANTA SARA

21 Giòbia SAN CORRADO

22 Vënner SAN LEONIDA

23 Saba SAN GIÒRS

24 Dumìnica PASQUA D'ARSURESSION

25 Lùn-es ED L'ANGEL - ANN. D'LA LIBERASSION ☾

26 Màrtes SAN CLETO E MARCELIN

27 Mèrcol SANTA ZITA

28 Giòbia SANTA VALERIA

29 Vënner SANTA CATLINA

30 Saba SAN G. B. COTOLENGO

# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011

1861 - 2011

150 anni  
dell'Unità  
d'Italia

## Come giocavamo noi bambini?(1° parte)

Erano gli anni cinquanta. Noi bambini giocavamo quando le spese per i giocattoli si facevano soltanto nelle case dei ricchi e Babbo Natale, sempre piuttosto avaro, portava soltanto mandarini, fichi secchi, un paio di pantofole cucite a mano e, nei casi più fortunati, qualcosa per la scuola.

Con la fantasia sopprimevamo la mancanza di giocattoli creando e cancellando giochi continuamente. Nella nostra fervida immaginazione, propria di chi ha poche cose, ogni oggetto poteva diventare "tutto" e ogni situazione uno scherzo.

Bastava un cerchio metallico, magari arrugginito, da far rotolare spingendolo con le mani ed era già divertimento.

Il cavallo a dondolo?... E chi l'aveva!!! C'era il manico della scopa e via... Sulle ali della fantasia tutto era possibile!

Tra i piccoli, qualcuno aveva la macchinina o il triciclo senza pedali e andava avanti con piccole spinte dei piedi e i più grandicelli sognavano la macchinina e il triciclo con i pedali.

Nei giochi di abilità, come arrampicarsi, fare la lotta, saltare la corda ci mettevamo in gioco sfidando i nostri limiti: "Vediamo chi va più in alto!", "Vediamo chi resiste di più!"

Spesso era la vita quotidiana degli adulti che ci offriva spunti al gioco delle imitazioni con modelli che ci incuriosivano e che la televisione con i suoi eroi, superuomini e personaggi dai poteri magici ha radicalmente sovvertito.

Giocavamo a "fare" la maestra, il dottore, la mamma e il papà, il negoziante, ma solo nei giorni festivi e nei momenti liberi dagli impegni scolastici e dal lavoro. Sì, perché in campagna c'era sempre qualcosa da fare anche per i bambini: estirpare erbacce, raccogliere le spighe dimenticate dopo la mietitura, voltare il fieno, pascolare le mucche...

Noi bambine imitavamo la mamma con una bambolina di pezza, dagli occhi neri disegnati con il carbone. A noi pareva una bambina vera. Era la nostra prima "desmora" (giocattolo) ricevuta un Natale particolarmente gioioso. Era un'inseparabile compagna nei momenti più allegri di gioco, ma ci teneva anche tanta compagnia nei momenti più noiosi e difficili come quelli degli stati febbrili a letto.

## M a g g



Per giocare al negoziante bastavano pezzetti di carta o foglie per simulare i soldi. Con delle scatole facevamo la bilancia e, per la merce serviva tutto quello che trovavamo: legnetti, sassi, erbe, bottoni...

È vero che spesso giocavamo con "niente", ma avevamo ampi spazi per i giochi di movimento: "guardia e ladri", "ce l'hai", "quattro cantoni", "l'orologio di Milano fa tic tac", "le belle statuine", "nascondino", "rialzo", "mosca cieca", "la settimana", "la bella lavanderina".

"Guardia e ladri" era una variante del gioco a prendersi e prevedeva una divisione netta tra due gruppi: le guardie (= i buoni) e i ladri (= i cattivi). I ladri fuggivano e le guardie li inseguivano fino a catturarli e a metterli nella prigione stabilita da dove potevano essere liberati dai compagni che bastava mettersero piede all'interno della prigione "Ce l'hai" o "Fulmine" o "patela" prevedevano che tutti i compagni di gioco fuggissero e uno solo li inseguisse per prenderne uno che lo sostituisse.

Esigeva movimento in contesto di sfida anche il gioco dei "Quattro cantoni" con i giocatori posizionati ai quattro angoli di un quadrato tracciato per terra, essi erano impegnati a scambiarsi la posizione in modo tanto veloce che il bambino al centro non riuscisse ad occupare per primo l'angolo libero.

"L'orologio di Milano fa tic tac" è simile alle "Belle statuine". Un bambino stava con il viso al muro e contava, mentre i compagni, allineati sulla linea di partenza, al via avanzavano, ma quando il bambino che contava si girava dovevano essere immobili, altrimenti tornavano sulla linea di partenza. Vinceva chi arrivava per primo a toccare il muro, naturalmente senza essere scoperto in movimento da chi era "sotto".

"La settimana" si giocava tracciando per terra un rettangolo con sei riquadri nei quali si doveva passare senza toccare le linee di demarcazione, prima con i piedi giunti, poi con un piede solo, quindi in posizioni sempre più difficili con una pietra su un piede, con le mani sul capo... se si sbagliava si ricominciava da capo.

Archivio Renata Liboà

**1** Dumìnica *FESTA DÈL TRAVAJ*

**2** Lùn-es *SAN CESARE*

**3** Màrtes *SAN FLIP E SAN GIACO* ☹

**4** Mèrcol *SAN FLORIAN*

**5** Giòbia *SAN PELEGRIN*

**6** Vënner *SAN DUMINI SAVIO*

**7** Saba *SANTA FLAVIA*

**8** Dumìnica *B.V. DÈL ROSARI*

**9** Lùn-es *SAN GREGORI*

**10** Màrtes *SANT ANTONIN* ☾

**11** Mèrcol *SAN FABI*

**12** Giòbia *SAN PANCRASS*

**13** Vënner *MODÒNA ÈD FATIMA*

**14** Saba *SAN MATÌA*

**15** Dumìnica *SANTACHILLE*

**16** Lùn-es *SANT TEOBALD ÈD VÌ*

**17** Màrtes *SAN PASQUAL* ☺

**18** Mèrcol *SAN LEONARD - S.S. TÈRNITÀ*

**19** Giòbia *SANT IVO*

**20** Vënner *SAN BERNARDIN*

**21** Saba *SAN VITÒRIO*

**22** Dumìnica *S. RITA DA CASCIA*

**23** Lùn-es *SAN DESIDERI*

**24** Màrtes *MARIA S.S. AUSILIATRIS* ☾

**25** Mèrcol *SAN DIUNIS*

**26** Giòbia *SAN FLIP NERI*

**27** Vënner *SAN BRUNON*

**28** Saba *SANTEMILIO*

**29** Dumìnica *SAN MASSIMIN*

**30** Lùn-es *S. GIOVANA D'ARC*

**31** Màrtes *VISITASSION B.V. MARIA*

# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011



## Come giocavamo noi bambini?(2° parte)

Costruivamo da soli o con l'aiuto dei genitori e dei nonni i giocattoli più semplici e rudimentali:

- Con una zucca facevamo la maschera per carnevale;
- Dal ramo di sambuco, scavato all'interno, ottenevamo lo "sciopèt" (cerbottana per tirare le palline);
- Con la cortecchia dei tronchi di castagno, che si "scortecciavano" d'inverno per utilizzarli come pali da vigna, frustavamo l'aria per ottenere degli schiocchi;
- Con le canne costruivamo zufoli;
- Con la "barba" del granoturco ecco un bel paio di baffi;
- Per fare la spada o l'arco bastava qualche ramo di robinia o di salice;
- Chiassoso e divertente era il rumore della "cantarana" per chiamarsi a distanza o semplicemente per gioco. Questa è una specie di rudimentale strumento musicale dotato di un manico e di una rotella dentellata fissata in cima su cui poggia un bastoncino flessibile che, al movimento del braccio scorre sulla ruota stessa provocando un forte rumore, simile al gracidare della rana. Da qui il nome.
- Con una forcella e un pezzo di camera d'aria o un elastico facevamo la "fleckia" (fionda). Stretta tra il pollice e l'indice una pietruzza, posizionata sull'elastico tirato, si trasformava in un proiettile quasi sempre inoffensivo, ma, se per caso una rana metteva la pancia al sole, il tiratore godeva dell'ammirazione di tutti i compagni. Restavamo immobili a guardare il rocchetto che teneva il filo da cucire, trasformato in "carro armato" che si metteva in movimento con un elastico.
- D'inverno scivolavamo sulla neve con una slitta fatta di pochi assi inchiodati o addirittura, tornando da scuola, sulla cartella rigida... giù per la discesa di fianco al cimitero!
- D'estate, sempre al ritorno dalla scuola, buttavamo la cartella sulla riva del fosso e, ai margini della strada inghiaata, facevamo una partita a "ciaplèt", pietre piatte e sottili che qualcuno portava in tasca o in cartella per usarle come bocce.
- Per strada, in piazza, sull'aia, ovunque... giocavamo a biglie, se queste non c'erano le sostituivamo con noci, ghiande, castagne... insomma con tutto ciò che, da una distanza stabilita, poteva essere mandato in "buca" appositamente scavata nel terreno. Si poteva anche giocare a inseguimento o a triangolo; la partita era sempre a punti.
- Qualche volta giocavamo a tamburello, fatto con un legno morbido e una cinghia di cuoio che fasciava il dorso della mano. Come molti altri, anche questo, come gioco per bimbi è in via di estinzione.
- Per giocare a birilli mettevamo in fila lattine vuote da colpire con un sasso o con una pallina.
- Nelle sere invernali, durante la vijà, recuperavamo un mazzo di carte dimesso o incompleto per giocare a "l'asino" o a "bugiardo" e ci divertivamo ad assegnare le penitenze più improbabili per ridere

## G i u g n



a crepapelle.

Usavamo la formuletta "dire", "fare", "baciare", "lettera", "testamento", generi di penitenza attribuiti alle singole dita della mano. Il penitente doveva scegliere ad occhi chiusi un dito, se "beccava" il "testamento" doveva girarsi con il viso contro il muro mentre i compagni, uno per volta, gli chiedevano: "Quanti ne vuoi di questi?" "mimando di nascosto pizzicotti, schiaffetti, solletico... piccole punizioni corporali che venivano inflitte nella quantità indicata dal malcapitato.

La penitenza era prevista da molti giochi e consisteva quasi sempre nel far compiere gesti fastidiosi con lo scopo di mettere il penitente in difficoltà dal punto di vista psicologico. Ad una persona timida si imponeva una dichiarazione improvvisata; ad una poco loquace di gridare a squarciagola nella notte, qualche "tavanada" (sciocchezza) oppure di imitare l'ululato del lupo, l'abbaiare del cane alla luna...

Soltanto a S. Grato e alla festa della Madonna del Toetto rompevamo le "pignatte", e ci divertivamo in competizioni ludiche quali la corsa semplice, la corsa nei sacchi, la corsa con l'uovo nel cucchiaino, la pesca della mela nell'acqua ...

Le pignatte erano sacchetti di carta contenenti segatura, caramelle e un giocattolino. Erano appese ad una corda tesa, ad un'altezza adeguata. Il battitore doveva romperle con un bastone e gli occhi bendati. La corsa nei sacchi è un gioco senza età. Lo praticavano anche gli adulti ed era particolarmente impegnativa sul prato con il fondo irregolare. Assicurava ruzzoloni divertenti per gli astanti, un po' meno per i concorrenti.

La corsa con l'uovo sodo in un cucchiaino tenuto con la bocca era una prova di equilibrio. Se l'uovo cadeva strada facendo il concorrente ripartiva da capo.

Il gioco della "mela nell'acqua" consisteva nel "pescare" con la bocca una mela piuttosto grande galleggiante in un secchio o in una bacinella pieni d'acqua. Sembra facile, ma si doveva spingere la mela contro il bordo del recipiente per poterla addentare e sollevare. Veniva premiato chi ci riusciva in un determinato tempo, quasi sempre con la totale immersione della testa.

Con l'evoluzione e la scomparsa delle feste paesane sono scomparsi molti giochi di competizione sia individuali che di gruppo, sia per bambini che per adulti.

Alcuni dei giochi citati hanno origini antichissime, si sono tramandati per secoli per essere soppiantati in poco tempo dai giochi elettronici.

Archivio Ernesto Fasano

Renata Liboà

- 1 Mèrcol SAN GIÜSTIN ☹
- 2 Giòbia FESTA'D LA REPUBBLICA
- 3 Vënner S.S. TRINITÀ
- 4 Saba SAN QUIRIN
- 5 Dumìnica ASENSSION
- 6 Lùn-es S. NORBET
- 7 Màrtes SAN GILBERT

- 8 Mèrcol SAN MEDARD ☾
- 9 Giòbia SANTA DIANA
- 10 Vënner SAN RICO
- 11 Saba SANTA AMABILE
- 12 Dumìnica PENTECÒSTE
- 13 Lùn-es SANT ANTON'D PADOVA
- 14 Màrtes S. MARIA MAZZARELLO

- 15 Mèrcol SAN VI ☺
- 16 Giòbia SAN VIELM
- 17 Vënner SAN RANIERI
- 18 Saba SAN CALOGERO
- 19 Dumìnica SS. TRINITÀ
- 20 Lùn-es LA CONSOLA
- 21 Màrtes SAN LÜIS GONZAGA

- 22 Mèrcol SAN PAOLIN ☾
- 23 Giòbia SAN GIÜSEP CAFASS ☾
- 24 Vënner SAN GIOAN BATISTA
- 25 Saba SAN MÀSSIM'D TÜRIN
- 26 Dumìnica CORPUS DOMINI
- 27 Lùn-es SAN MAGIORIN
- 28 Màrtes SANT ATILIO

- 29 Mèrcol SAN PÈ E SAN PAOL
- 30 Giòbia SANTA GENESIA

# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011

1861 - 2011  
150 anni  
dell'Unità  
d'Italia

## Professor Edoardo Perroncito

Rivodora, all'inizio del Novecento, ospitava nella borgata di Tetti None un insigne biologo e insegnante dell'Università di Torino. Il suo nome era Edoardo Perroncito.

Nato a Viale d'Asti il 1° marzo 1847, da un calzolaio ed una sarta, presto vinse un concorso all'Università di Torino che gli permise di iniziare quella che poi diventò una lunga e luminosa carriera di insegnante e ricercatore. Specializzato nel campo parassitologo, raccolse la fama mondiale soprattutto a seguito della scoperta nel 1879, e della conseguente cura, della strana forma di anemia che colpiva migliaia di minatori francesi, belgi, tedeschi e ungheresi, impegnati nella costruzione della galleria del San Gottardo.

In sovente contatto con Pasteur, Perroncito fondò, a Torino col nome dello scienziato stesso, un laboratorio, che fu poi trasferito a Roma, dove la collaborazione fra i due continuò fruttifera e con reciproca stima.

Appassionato allo studio delle api e dei bachi da seta, Perroncito diede vita al Museo di Apicoltura e Bachicoltura nella sua villa di Cavoretto a Torino; pubblicò molte ricerche a riguardo e sulla microbiologia del vino e del colera che colpiva i polli.

Diede il suo contributo di ricerca anche alla comunità rivodorese in quanto fece analizzare l'acqua solforosa della nostrana fonte di San Genis, appurandone l'assoluta purezza batteriologica e evidenziandone le straordinarie proprietà salutari.

Sull'etichetta apposta sulle bottiglie dell'acqua minerale naturale della salute di Rivodora, comparivano tre medaglioni: in quello centrale presenziava la foto del prof. Commendator Edoardo Perroncito, contornato dal panorama di Rivodora, nel medaglione di sinistra, e da una donna che beve la salutare acqua, in quello di destra.. Sulla sinistra dell'etichetta si poteva leggere il risultato delle analisi ad opera del prof. Scurti: "L'acqua si presenta

## L u j



limpida, senza odore né sapore speciali. La sua reazione è leggermente alcalina. Il suo peso specifico a 15° è 1.0002". La destra dell'etichetta contiene l'analisi batteriologica effettuata dal dott. M. Calderini: "Si fecero colture in gelatine e si conteggiarono le piastre in 15ª giornata; si trovò un contenuto bacterico di 20 germi per mc; di cui 5 a colonia condente; assenza di muffe e di germi cromogeni". Per questo all'ingresso della struttura una volta esistente nei pressi della sorgente, ai piedi della gradinata, presenziava, imponente, il mezzobusto in bronzo di Perroncito.

Quando si recava in cascina a Rivodora, spesso portava con sé degli studenti a far pratica sui cavalli da curare che soleva ricoverare ai Tetti Non.

Innumerevoli gli incarichi che ricoprì: fu presidente onorario della Società Zoologique de France, presidente dell'Accademia di Medicina di Torino, direttore della Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Torino. Perroncito, oltre a ricevere numerosi premi e medaglie d'oro per le sue ricerche, si guadagnò la laurea Honoris Causa dalle Università di Modena e dall'Imperiale di Vienna; nel 1910 fu portato in trionfo dagli studenti dell'Ateneo di Buenos Ayres.

La sua casa di Cavoretto fu donata da lui stesso ai profughi del terremoto di Messina e Avezzano. Egli, dal 1936, riposa nel cimitero di Pavia.

Anna Maria Aprà e Federica Casalegno

Archivio Anna Maria Aprà

- 1 Vënner SANTA REGINA ☹
- 2 Saba SAN GIUSTE FLAVIAN
- 3 Dumìnica SAN TOMÀ
- 4 Lùn-es SANTA ISABELA
- 5 Màrtes SANTA FILOMENA
- 6 Mèrcol SANTA MARIA GORETTI
- 7 Giòbia SAN CLAUDI

- 8 Vënner SANT ADRIAN ☺
- 9 Saba SANTA LETISIA
- 10 Dumìnica SAN MURISSI
- 11 Lùn-es S. BENEDET PATRON D'EUROPA
- 12 Màrtes SAN FURTUNÀ
- 13 Mèrcol SANT RICO
- 14 Giòbia SAN CAMILO DE LELLIS

- 15 Vënner SAN BONAVENTURA ☺
- 16 Saba MADÒNA SS. DÈL CARMIN
- 17 Dumìnica SANTA ALESI
- 18 Lùn-es SAN FEDERICH
- 19 Màrtes SAN RUFIN
- 20 Mèrcol SANT ELIA
- 21 Giòbia SAN DANIEL

- 22 Vënner S. MARIA MADLEN-A
- 23 Saba SANTA BRIGIDA ☾
- 24 Dumìnica SANTA CRISTINA
- 25 Lùn-es SAN GIACO
- 26 Màrtes SANTANA E SAN GIOACHIN
- 27 Mèrcol SAN PANTALEON
- 28 Giòbia SAN CELS E SAN NASARI

- 29 Vënner SANTA MARTA
- 30 Saba SANTABEL ☹
- 31 Dumìnica S. IGNASSI'D LOYÒLA



# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011

1861 - 2011  
150 anni  
dell'Unità  
d'Italia

## Io mi chiamo

In Italia, l'uso dei cognomi all'inizio è esclusiva delle famiglie ricche, ma nel XIII e XIV secolo tale uso si estende agli strati meno abbienti della popolazione. D'altronde, fino a quel tempo e per parecchio tempo dopo, la popolazione era divisa tra nobili e servitori e a questi ultimi non rimaneva che il tempo per lavorare e le occasioni di potersi distinguere erano davvero ridotte. In seguito al Concilio di Trento del 1564, la Chiesa Romana introdusse l'obbligo ai parroci di tenere regolari registri di battesimo, sia del nome che del cognome, per evitare matrimoni fra consanguinei. Così il cognome, o secondo nome, diventò di fatto ereditario. Curioso, a distanza di secoli, verificare qual è l'etimologia, la storia familiare, la frequenza anagrafica dei cognomi più in uso nel nostro territorio, e soprattutto riscoprire come a distanza di tanti anni tale cognome abbia superato la prova del tempo. Ne abbiamo pertanto preso in esame alcuni fra i più diffusi sul nostro territorio, scusandoci se forzatamente abbiamo dovuto accantonarne altri, invitando chi fosse interessato a consultare il bel libro dello scrittore e giornalista Piero Abrate "Io mi chiamo...", Abacus Edizioni, al quale abbiamo fatto riferimento per trarre le notizie di seguito riportate.

Primo per diffusione fra i cognomi baldisseresi, pur essendo panitaliano, il cognome "QUAGLIA" ha il suo ceppo più consistente in Piemonte. A medio-alta diffusione è presente in ben 250 comuni, sparsi a macchia di leopardo in tutta la regione: la sua più elevata concentrazione si registra a Torino, Novara, Cerano, Verzuolo, Asti, Saluzzo, Arquata Scrivia. Un ceppo secondario lo troviamo in Lombardia. Storicamente i Quaglia furono consignori di Barbaresco e nel loro stemma compare, come simbolo, il noto pennuto. Il cognome "BOSCO" ad esempio viene fatto derivare dal latino medievale "buscus", risalente al tedesco antico "busk" (macchia, boschetto). Il ceppo più consistente è presente in Piemonte, a media e alta diffusione in circa 230 comuni. Dopo il capoluogo Torino, la città con la maggiore

## Agost



Archivio Giuliana Varetto

concentrazione è Chieri (quarto per frequenza anagrafica), quindi Carmagnola (sesto) ed Asti. Fra i "Bosco" passati alla storia, oltre al sacerdote don Giovanni Bosco, il prestigiatore Bartolomeo Bosco e Gilberto Bosco, compositore.

Il cognome "BERRUTO" (Berruti, Berutti, Beruatto) viene invece fatto derivare dalla voce "berra" (pecora) e "berru" (agnellino): dal termine "berr", forse presupposto anche in "berro" (ciuffo di capelli), anche se non va esclusa l'ipotesi che in parte derivi da soprannomi originati dal vocabolo tardo latino "berrutum" (birroccio, carretto) ed essere quindi legati all'attività di carraio.

Per quanto attiene invece a "NAPIONE", tale cognome dovrebbe derivare dal nome medievale "Napo", portato ad esempio dal famoso Napo dei Torriani, signore di Milano, sconfitto da Ottone Visconti nella battaglia di Desio del 1277. Trattasi di cognome non molto diffuso concentrato fra Torino e la zona collinare del Chierese. Storicamente i Napione furono conti di Cocconato. Fra i personaggi celebri che portarono tale cognome il letterato Napione Galeani Gian Francesco e lo scienziato Napione Carlo Antonio. Quarto ed ultimo cognome da noi preso in esame è "VERGNANO" che, con molta probabilità, riprende il personale latino "Vernius". A medio-bassa diffusione, presente in un'ottantina di comuni, è tipico del Torinese ed in particolare di Chieri (terzo per numero di iscritti all'anagrafe). Ottime frequenze si registrano a Pino Torinese (secondo) e Baldissero Torinese (quarto). Occorre infine ricordare che nel 1694 un Napione (Francesco) ed un Vergnani (Antonio) furono i primi Sindaci della nostra cittadina.

Pier Carlo Maschera

1 Lùn-es SANT ALFONS  
2 Màrtes SANT EUSEBI  
3 Mèrcol SANTA LIDIA  
4 Giòbia S.G.B. VIANNEY, CURÀ D'ARS  
5 Vënner MADÒNA DLA FIOCA  
6 Saba TRASFIGURASSION'D N.S. ☾  
7 Dumìnica SAN GAETAN

8 Lùn-es SAN DUMINI  
9 Màrtes SAN ROMAN  
10 Mèrcol SAN LORENS  
11 Giòbia SANTA CHIARA  
12 Vënner SAN SIMPLISI  
13 Saba BEATI TOMÀ E MATÉ ☺  
14 Dumìnica SAN MASIMILIAN

15 Lùn-es ASSUNSION'D MARIA SS.  
16 Màrtes SAN RÒCH  
17 Mèrcol SAN GIASSINT  
18 Giòbia SANT'ÉLENA  
19 Vënner SAN MAGN  
20 Saba SAN BERNARD  
21 Dumìnica SAN PIO X ☾

22 Lùn-es MARIA SS. REGIN-A  
23 Màrtes SANTA ROSA'D LIMA  
24 Mèrcol SAN BARTROMÉ  
25 Giòbia SAN LUDVICH  
26 Vënner SANT ALESANDR  
27 Saba SANTA MÒNICA  
28 Dumìnica SAN GIÜLIAN

29 Lùn-es MARTIR'D GIOAN BATISTA ☹  
30 Màrtes SAN FLIS  
31 Mèrcol SAN RAIMOND

## Camminata golosa del duca

In tutti questi anni, il nostro "Almanach" si è sempre occupato di eventi del tempo passato proprio perché era ed è nostra intenzione riportare alla luce eventi che, molto spesso, la memoria ha cancellato. Ora, per una volta, vogliamo portare all'attenzione dei nostri lettori un evento svoltosi ai nostri tempi, ma che rappresenta un forte legame con la storia del nostro passato. Il 2 settembre del 1706, il Duca Vittorio Amedeo II ed il Principe Eugenio di Savoia-Soisson, provenienti da Chieri, percorsero a cavallo la ripida strada della collina che da Baldissero conduceva a Superga ed al Bric del Duca per osservare le mosse dell'esercito nemico. Da questo assunto storico, è nata l'idea di proporre, sotto il nome "La Camminata Golosa del Duca", una manifestazione che unisse il ricordo della vicenda storica ad una valorizzazione del territorio sotto il profilo storico ed enogastronomico. Il tutto si è reso possibile grazie alla sinergia intervenuta fra Amministrazione Comunale, i Ristoratori locali, la Strada Reale dei Vini, l'Associazione Culturale "Albacherium" ed il Parco di Superga. Domenica 5 settembre 2010 oltre trecento partecipanti si sono dati appuntamento sul piazzale antistante la Basilica di Superga per intraprendere la discesa verso Baldissero, con tappe "golose" nei diversi punti ristorazione: Cooperativa di Superga (aperitivo con cacciatorino e salsiccia), Ristorante Bel Deuit (insalata di carne cruda), Agriturismo Ai Guiet (agnolotti fatti a mano con ragù leggero di carne), Osteria del Paluch (robiola rujà all'olio di nocciola), Pizzeria Il Grande Giove (frittata di cipolle in carpione), Ristorante Esterina (bollito in salsa verde con uova sode), Caffetteria Dolci Tentazioni (torcetti con zabaglione), Caffetteria Fragole e Cari (pesche di vigna al vino Cari). Il tutto imaffiato dagli splendidi vini dei soci della "Strada Reale dei Vini Torinesi". E non è certamente mancato il risvolto culturale: ogni pilone, ogni edificio di particolare importanza era contrassegnato da un apposito cartello che ne indicava le peculiarità storico-religiose. La

## S t è m b e r



Archivio Martini Orlandini

"Spasgiada golosa del Duca" verrà ora riproposta ogni prima domenica di settembre, mentre, proseguendo nell'antica tradizione, una Messa solenne verrà celebrata ogni 8 settembre nella Cappella del Toetto. Questo perché fonti storiche accreditate ci raccontano che, ben prima del famoso voto di Vittorio Amedeo II che portò alla costruzione della Basilica di Superga, una solenne funzione religiosa veniva celebrata, in occasione dell'8 settembre giorno in cui si ricorda la Nascita di Maria, sia nella Chiesa di Saropergia (ora Superga), sia nella Cappella del Toetto. Ideale riproposizione, a distanza di secoli, delle tradizioni dei nostri avi.

Pier Carlo Maschera

### La spasgiada del Duca e la Basilica ed Superga

Èl doi dè stember del Setsent e ses  
Vitorio el Duca ansema a so Cusin  
el Prinsi Genio girava antorn Turin  
schivand l'assedi 'd l'armada  
dij Fransèis.  
Rivà a Cher, an grofa a so caval  
l'an piat 'l viasseul për Baudisé,  
fra busson, roche e l'eva del fossal  
ij valoros continuavo a cavalché.  
La mira j'era là, del Duca el Bric  
da 'ndova podio vedde la pianura  
gustand ed la colin-a la frèscura  
e pitocand ed lignenga quaiche gich.  
Arlong la strà son fermase  
ant un-a piöla  
për arposesse e gode 'n bicer ed vin  
anciarmà da le grassie  
ed 'na morfela  
che a decantava "el Cari ciularin".

Rivà lassù an ponta a cola altura  
calo giù dal caval, el cheur sospèis,  
col canucial arserco ant la pianura  
le livree nemise dij Fransèis.  
E dal col bric a studio  
un pian barbìs  
për l'arvangia  
ed l'esercit piemontèis,  
për ciapulè con j'Alman  
e con la Prussia  
la boriòsa babia del nemis.  
Anginoià sòta col sol lüsent  
el Duca prega e a fa un giurament:  
" Ans el Còl 'd Superga  
It farai 'na gesia  
O Mare Santa,  
se 't salve la mia gènt..."

Pier Carlo Maschera

1 Giòbia SAN GILI

2 Vënner SAN LANFRANCH

3 Saba SAN MOSÉ

4 Dumìnica SANTA ROSALIA ☾

5 Lùn-es SAN GIORDAN

6 Màrtes SANT UMBERT

7 Mèrcol SAN GRA

8 Giòbia NATIVITÀ'D MARIA VERGIN

9 Vënner SAN SERGI

10 Saba SAN NICOLA

11 Dumìnica SANT EMILIAN

12 Lùn-es SS. NOM'D MARIA VERGIN ☺

13 Màrtes SAN GIOANN CRISOSTOM

14 Mèrcol ESALTASSION'D LA CROS

15 Giòbia LA DOLORÀ

16 Vënner BEATA IMELDA

17 Saba SAN ROBERT BELLARMINO

18 Dumìnica SANTA COSTANSA

19 Lùn-es SAN GENOARI

20 Màrtes BEAT CLEMENT MARCHISIO ☾

21 Mèrcol SAN MATÉ

22 Giòbia SAN MURÌS

23 Vënner S. PIO'D PIETRELCINA

24 Saba MADONA DLA MERCÉ

25 Dumìnica SANT AURELIA

26 Lùn-es S. CÒSMAE SAN DAMIAN

27 Màrtes SAN VINCENS DE PAOLI ☺

28 Mèrcol SAN VENCESLAO

29 Giòbia SS. ARCHANGELJ

30 Vënner BEAT FEDERICH

# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011



"Dell'eccellenza dei vini..." della collina torinese.

Era il 1609 quando l'orafo di corte, ed architetto, Giovanni Battista Croce diede alle stampe "Dell'eccellenza dei vini e loro diversità che nella montagna di Torino si fanno e del modo di farli". Dalla metà del Cinquecento si diffonde, a Torino, l'usanza, praticata dagli aristocratici, di villeggiare nelle "vigne" collinari. Erano comunemente chiamate "vigne" quei complessi residenziali costituiti dal civile padronale, il rustico, abitazione dei contadini, con cantina e stalla, terreni coltivati di cui una parte a vigna. Anche il Croce possedeva una piccola "vigna" in Valsalice: il gioiellere di "Sua Altezza Serenissima", il Duca Emanuele Filiberto dimostra una competenza non comune nell'arte enologica e a lui, riconosciuto ampiamente come grande esperto, si rivolgevano per richieste e consigli in materia. Così: "havendomi con molta insistenza dimandato il modo ch'io tengo a fare i vini miei, per schivare la continua fatica di copiar quanto una volta scritto ne havessi, mi sono risoluto a stampare alcune copie". Nel libro elenca le molteplici varietà di uve che nel '600 si coltivavano sulla collina torinese, per la precisione cita 24 vitigni.

Tra i bianchi indica: l'Erbaluse (Erbaluce), la Maulasia (Malvasia), il Cascarolo (perchè i suoi acini cadono quando sono maturi), l'Uccellino (perchè gradito agli uccelli), la Lugliatica (matura a luglio), l'Aostenga (matura ad agosto).

Tra le uve nere troviamo: il Neretto, il Mostoso, il Manzanetto (gli acini hanno la buccia molto scura), l'Avenale (Avanà di sapore piuttosto acido), il Nebieul (Nebbiolo detto anche Pignola perchè si raccoglie tardi), la Bonarda piemontese (collina di Superga).

Infine i rosati: il Cari (detto Cario), il Frola (detto Fragola o Fragolino), il Rossetto.

Della maggior parte di questi vitigni non esiste più traccia: resiste ancora ed è diventato elemento di

## O t o b e r



eccellenza caratterizzante la viticoltura collinare il Cari insieme alla Freisa, alla Bonarda e alla Malvasia. Il Croce cita il Cari come "Cario" e lo elogia come vino delicato, dolce, buono "che meglio dir si potria caro per la bontà sua". Il Cari viene anche celebrato per le sue qualità afrodisiache, contenute nei suoi acini: era molto di moda servirlo nelle locande della collina alle coppie di innamorati che vi salivano a piedi alla ricerca di intimità. Allora beviamo il vino della nostra collina: beviamo qualità, beviamo però con moderazione e intelligenza perchè il buon vino fa stare bene. Lo dichiara anche Emilio de Marchi nel suo racconto "Il signor dottorino" quando il protagonista, a chi gli chiedeva il segreto della sua serena, sana longevità, rispondeva con una ricetta semplice, in latino, trovata tra vecchie carte "Recipe vinum bonum et pippam longam".

Paolo Martini

Archivio Martini Orlandini

- 1 Saba SANTA TERESINA
- 2 Dumìnica SS. ANGEL GUERNANT
- 3 Lùn-es SAN GERARD
- 4 Màrtes SAN FRANCESCH D'ASSISI ☽
- 5 Mèrcol SAN PLACIDO
- 6 Giòbia SAN BRUNO
- 7 Vënner MADÒNA DÈL ROSARI

- 8 Saba SANTA PELAGIA
- 9 Dumìnica SAN DIONIS
- 10 Lùn-es SAN LEON MAGN
- 11 Màrtes B.GIOANN XXIII PAPA
- 12 Mèrcol SAN SERAFIN ☺
- 13 Giòbia SAN DOARDO
- 14 Vënner SAN CALIST PAPA

- 15 Saba SANTA TERESA D'AVILA
- 16 Dumìnica S. MARGHERITA M. ALAÇOQUE
- 17 Lùn-es SANT IGNASSI
- 18 Màrtes SAN LUCH
- 19 Mèrcol SAN PAUL ÈD LA CROS
- 20 Giòbia SANTADELINA ☾
- 21 Vënner SANT'ORSOLA

- 22 Saba SANTA MARIA SALOME
- 23 Dumìnica SAN TRONTIAN
- 24 Lùn-es SAN ANTONI M. CLARET
- 25 Màrtes S. CRISPIN E S. DARIA
- 26 Mèrcol SANTEVARIST ☹
- 27 Giòbia SANTA DELIA
- 28 Vënner SAN SIMON E GIÜDA

- 29 Saba BEAT MICHEL RUA
- 30 Dumìnica SAN GERMAN
- 31 Lùn-es SANT ARNOLF

## Il camposanto di Rivodora

Una volta, dietro la chiesa parrocchiale di Rivodora, aveva sede il piccolo Camposanto del paese.

Essendo questo a ridosso della collina, circa a metà dell'Ottocento, ne fu progettato e costruito un altro, l'odierno, al fondo di via della Fonte.

Consultando alcuni documenti del comune di Baldissero, risulta che fino al 1869 il nuovo Camposanto fosse sprovvisto di strada. Vi era soltanto un ripido e tortuoso sentiero reso impraticabile dal tempo. Si può così leggere la richiesta per l'esaminazione del sito più conveniente per la costruzione di una nuova strada che dal centro del paese conducesse al cimitero.

Il nuovo cimitero era contornato da un muro di cinta; all'ingresso s'incontrava la camera mortuaria.

I defunti allora venivano seppelliti tutti nella nuda terra e le tombe apparivano alcune contornate da ciottoli e altre come semplici mucchi di terra. Tuttavia ogni tomba non mancava mai di fiori.

Come si vede dalla foto, alle sepolture le donne erano vestite in nero con il velo a lutto, mentre gli uomini erano eleganti, con gilè e cappello in mano.

Partecipavano anche le giovani figlie di Maria riconoscibili perché vestite di bianco; esse erano coloro che guidavano i canti e le preghiere.

Il parroco, durante il funerale, era contornato dai giovani chierichetti che lo aiutavano a spargere l'incenso.

Il vecchio Camposanto, una volta dismesso, lasciò dietro a sé una piccola diatriba tra la popolazione della borgata di Tetti Benna e il parroco di allora.

Proprio dietro il piccolo Camposanto, ai tempi di don Gava, v'era un passaggio munito di cancello: una volta l'accesso al cimitero.

All'inizio del Novecento, quando il Camposanto era stato spostato nell'attuale area ormai da tempo, la popolazione dei Tetti Benna reclamava il transito per quella via come unico di accesso alla borgata, ma a torto perché

## Novèmbèr



appartenente al terreno comprato dal parroco. Del cancello estirpato, rimanevano solo i due pilastri portanti. Così, per stroncare ogni discussione e per evitare che il passaggio, che era collegato anche alla chiesa, diventasse ricolmo di immondizia come era successo, l'allora parroco don Somale (intorno agli Anni '30) fece costruire da una parte un muraglione in cemento e dall'altra un basso muricciolo e ripristinò il cancello che apriva solo durante le funzioni.

Anna Maria Aprà e Federica Casalegno

### Doi Novèmbèr

A son-a l'ora la ciòca dël ricord  
s'ancamin-a la gent al Camposanto  
a cala giù dal ciel 'na sbrincià 'd fiòca  
doi 'èd Novèmbèr: ancheuj l'è 'l dì dij Mòrt.  
Vàire storie sotrà sota un-a pera,  
storie èd vita, sagrin, goi e dolor,  
pare, mare, 'na masnà, n'amor  
tut sota-tèra l'è restà com j'era.  
'L crisantem ancheuj l'è 'l segn d'arcord,  
col arcord che s'anvisca 'me un-a fiamma,  
con èl dossor d'una carèssa 'd mama,  
doi èd Novèmbèr: ancheuj l'è 'l dì dij Mòrt....

Archivio Anna Maria Aprà

Pier Carlo Maschera

**1** Màrtes TÛTI IJ SANT

**2** Mèrcol COMEMORASSION DIJ MORT ☾

**3** Giòbia SAN GIUST

**4** Vënner SAN CARL BUROMÉ

**5** Saba SAN VITAL

**6** Dumìnica SAN LEONARD

**7** Lùn-es SANT ERNEST

**8** Màrtes SAN GOTIFRÉ

**9** Mèrcol SANT ORESTE

**10** Giòbia SAN LEON ☺

**11** Vënner SAN MARTIN

**12** Saba SAN RENATO

**13** Dumìnica SAN DIEGO

**14** Lùn-es SAN GIOCOND

**15** Màrtes SANT ALBERT MAGN

**16** Mèrcol SANT EDMOND

**17** Giòbia SANTA ELISABETA

**18** Vënner SANT ODON ☾

**19** Saba SAN FAOSTO

**20** Dumìnica SANT OTAVI

**21** Lùn-es BEATA VERGIN MARIA

**22** Màrtes SANTA SÈSSILIA

**23** Mèrcol GESU CRISTO RE

**24** Giòbia SAN COLOMBAN

**25** Vënner SANTA CATLIN-A ☹

**26** Saba SANTA DELFINA

**27** Dumìnica SAN DESIDERI

**28** Lùn-es SAN GIACO

**29** Màrtes SAN SATURNIN

**30** Mèrcol SANT ANDREA

## Fila. Fila.....Filastrocca!

La parola "filaastrocca" deriva dal termine toscano "filaastroccola". Con questo termine venivano definite canzonette o formule cadenzate recitate dai fanciulli o dagli adulti per divertire i bambini. Talvolta sono un insieme di sillabe, parole, frasi che si ripetono all'infinito. Nelle filaastrocche prevalgono i metri brevi, su ritmo celere, conforme all'allegria predominante nei giochi infantili. A partire dal 1700, gli studiosi di letteratura popolare hanno raccolto in antologie le filaastrocche fino a quel momento tramandate solo oralmente di madre in figlio, di compagno in compagno e che perciò, nella maggior parte dei casi, erano in dialetto. Gli studiosi, concordemente, hanno potuto stabilire, classificando i testi popolari in base al loro scopo, che le filaastrocche svolgevano soprattutto una funzione educativa, servivano cioè ad accrescere la conoscenza dei bambini introducendoli poco a poco nel mondo degli adulti. I nomi delle parti del corpo umano, i mesi dell'anno, gli elenchi di oggetti: tutti strumenti per aiutare il bambino a dominare la realtà circostante, arricchire il linguaggio e sviluppare la capacità di osservazione incentivando, nel contempo, la fantasia. Ecco cosa scriveva, a tal proposito, il poeta sloveno Boris Novak: "I bambini prestano un ascolto particolare alle parole, per loro rappresentano la musica delle voci umane. I bambini, più degli adulti, percepiscono la fisicità delle parole: sono soffici, dure, rotonde, spigolose. I bambini possono assaggiare le parole: sono dolci, salate, amare. I bambini sentono l'odore delle parole. Le parole diventano gioco, immaginazione, divertimento e sviluppano la sensibilità del linguaggio. Il linguaggio poetico ha molto a che fare con il bambino e la sua formazione linguistica". Come per tutte le regioni italiane, anche in Piemonte esiste un ricco bagaglio di filaastrocche. "Dalin dalan - j'è mort un can - un can arabìa - j'è mort un frà - un frà picolin - j'è mort Majin - Majin, cutel - taj-a la testa al pì bel" è forse la più conosciuta. Questa, invece, veniva cantata dalle bambine che, tenendosi per mano, formavano un cerchio in mezzo al quale stava una compagna, chiamata

## D z è m b e r



Archivio Giuseppe Paletto

"Gigina". "Sa l'è Gigina ch'a l'è ntl bal - as maria, as maria - sa l'è Gigina c'a l'è ntl bal - as maria senza fal!" Ovviamente, col passar del tempo, le filaastrocche si sono evolute diventando delle vere e proprie poesie per bambini, accentuandone la funzione di arricchimento del linguaggio e sviluppo della fantasia. Qui di seguito ne trascriviamo una tratta dal libro "Il trenino delle parole" (Carta e Penna Editore).

Pier Carlo Maschera

### Il piccione viaggiatore

Federico, il piccione viaggiatore  
trascorre in cielo ore ed ore ed ore,  
ha sempre un messaggio da portare  
per cui mattino e sera ha da volare.

Non ci sono, ahimè, strade ferrate,  
treni in partenza, binari oppur fermate.  
Tutto è libero là, si va lontano  
solo prendendo qualche aeroplano.

Ma, stufo di dover fare il postino,  
si reca allora un giorno al mercatino  
e, per cambiare questa situazione,  
compra un cappello da capostazione.

E Federico, piccione viaggiatore,  
torna a fare il postino assunto a ore  
e, mentre vola, si consola e dice:  
"In fin dei conti quassù sono felice..."

Poi su nel cielo vola dritto dritto  
e chiede la patente ed il diritto  
di regolare il traffico diretto  
con tanto di paletta e di fischiotto.

Pier Carlo Maschera

Ma su nel cielo non ci sono vie  
e tantomeno autostrade e ferrovie,  
non esiste neanche una stazione  
che porti in una o nell'altra direzione.

- 1 Giòbia SANTEVASI
- 2 Vënner SANTA BIBIAN-A ☾
- 3 Saba SAN FRANCESCH SAVERI
- 4 Dumìnica SANTA BARBARA
- 5 Lùn-es SAN DALMASS
- 6 Màrtes SAN BARAN
- 7 Mèrcol SANT AMBRÖS

- 8 Giòbia LA CONCESION IMACULÀ
- 9 Vënner BEAT GAUDENSI
- 10 Saba MADÒNA'D LORET ☺
- 11 Dumìnica SAN DAMAS
- 12 Lùn-es SANTAMALIA
- 13 Màrtes SANTA LUSSIA
- 14 Mèrcol SAN GIOAN ÈD LA CROS

- 15 Giòbia SAN MASSIMIN
- 16 Vënner SANTA ADELAIDE
- 17 Saba SAN LASÉ
- 18 Dumìnica BEATA MARIA DJ ANGEJ ☾
- 19 Lùn-es SANTA FAUSTA
- 20 Màrtes SAN VITOR
- 21 Mèrcol SAN PÈ CANIS

- 22 Giòbia SANTA FRANCESCA CABRINI
- 23 Vënner SANTA VITÒRIA
- 24 Saba SANTADELE ☺
- 25 Dumìnica SS. NATAL
- 26 Lùn-es SAN STÈO
- 27 Màrtes SAN GIOAN N. EV.
- 28 Mèrcol IJ SANT INOSSENT

- 29 Giòbia SAN DAVID
- 30 Vënner SACRA FAMIJA
- 31 Saba SAN SILVESTR

# ARMANACH'D BAUDISE' TÜRINEIS

# 2011

1861 - 2011

150 anni  
dell'Unità  
d'Italia

## VERSO IL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

*Il 17 marzo 2011 il nostro Paese compie 150 anni.  
In questa data, nel 1861, a Torino, dopo la prima riunione  
del nuovo Parlamento Italiano sotto la corona  
di Re Vittorio Emanuele II, venne proclamata l'Unità d'Italia.*

*Torino, prima capitale d'Italia, rivendica con il Piemonte,  
giustamente, un ruolo in prima fila.*

*Io ho la fortuna di vivere in questa magnifica terra del Piemonte  
da ben 55 anni e sono convinto che i Piemontesi sapranno organizzare  
una ricorrenza degna di far rivivere nella memoria e nella coscienza  
di tutti noi Italiani le ragioni di quell'unità e indivisibilità  
con cui nacque l'Italia.*

*Dobbiamo, quindi, essere orgogliosi di festeggiare  
questo 150° anniversario, elevando i valori di democrazia,  
libertà ed indipendenza che furono fondamento  
del Risorgimento e che ora lo sono nella nostra Costituzione.*

*È nostro obbligo custodire gelosamente il Tricolore  
e la Costituzione affinché l'Italia, unita da questi suoi simboli,  
renda memoria al sacrificio dei tanti connazionali  
che hanno combatutto, sofferto e dato la vita per la nostra Patria.*

*Viva la nostra bellissima Italia!*

*Baldissero Torinese, 15.11.2010*

*Il Sindaco  
Carlo Corinto*



STEMMA DEL COMUNE

*“È la bandiera dei tre colori  
è sempre stata la più bella.  
Noi vogliamo sempre quella,  
noi vogliamo la libertà”  
(Canto popolare - 1848 circa)*





## COMUNE DI BALDISSERO TORINESE

Provincia di Torino  
[www.baldisseroTorinese.it](http://www.baldisseroTorinese.it)

cap. 10020 - Piazza Umberto I n. 7  
Tel. 011/9408008 - fax 011/9407271

Cari cittadini,

ho il piacere di presentare l'edizione 2011 del Calendario Storico di Baldissero Torinese, frutto, ancora una volta, del lavoro appassionato e competente del Centro di Documentazione Storia di Baldissero.

Un gradevole appuntamento di fine anno che rappresenta per molti il ricordo dei tempi andati e per altri, specialmente per i più giovani, insostituibile testimonianza per meglio comprendere, attraverso il passato, il presente.

Si rinnova, così, per l'undicesimo anno, l'appuntamento con la tradizione e la cultura della nostra terra, vivificate dall'opera di un gruppo di studiosi appassionati di rievocazione e di tradizione storica, che consente a tutti noi di non disperdere il prezioso patrimonio rappresentato dalle vicende e dalle opere che hanno avuto come scenario la Baldissero del passato.

Nel corso degli anni la pubblicazione ha acquistato sempre maggiore importanza e prestigio. Il lusinghiero successo ottenuto presso i baldisseresi e presso quanti hanno avuto la possibilità di averne una copia, testimonia il fatto che i valori della memoria costituiscono patrimonio fondamentale di ogni comunità.

Il Calendario, quest'anno, ha un significato ancora più importante perché ci conduce nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Vi ringrazio e doverosi ringraziamenti per i curatori dell'iniziativa, si unisce anche nei prossimi anni. Spero, infatti, che una volta conclusosi nel 2011 il mio attuale mandato di Sindaco e quello della presente Amministrazione, anche per il futuro non venga interrotta questa interessante iniziativa.

Auguro di cuore a tutti Voi un buon Natale ed un felice Anno Nuovo. Sia il 2011 portatore di nuove opportunità, pace e serenità.

Baldissero Torinese, 15.11.2010



IL SINDACO  
CORINTO Carlo

*Il Centro di Documentazione Storica di Baldissero Torinese dell'Associazione Culturale ARBACHERIUM ringrazia l'Amministrazione Comunale per la "concreta sensibilità" dimostrata nel rendere possibile la pubblicazione di questo calendario di memorie del nostro Paese.*

*Un ringraziamento va anche a tutte quelle persone che hanno messo a disposizione del Centro memorie e immagini.*

*Le poesie sono del nostro cittadino onorario Pier Carlo Maschera.*